

Renzinomics

Tutti i totem da abbattere

Giulio Sapelli

Siamo tutti sulla zattera de "La Medusa", quella che Gericault dipinse con magico e drammatico realismo. Le onde, nel quadro, circondano coloro che sono già morti, ma altri corpi vigorosi si impegnano a combattere l'urto dei marosi con una forza che fa di quest'opera (del 1819) il simbolo di una Francia che, pur sconvolta dal crollo napoleonico, vuole indicare che solo in se stessa potrà trovare le energie per risorgere.

Continua a pag. 10

Il commento

Tutti i totem da abbattere

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

La metafora regge con quanto sta accadendo in Italia. Un'Italia che ha dinanzi a sé l'ultima delle sue prove: il nuovo governo Renzi. Dico ultima perché se il governo Renzi fallisce non sarà facile arrestare il declino. Ecco la nostra zattera, tragica e simbolicamente non priva di un sogno per il futuro. Il governo Renzi scaturisce dalla condizione precaria in cui l'Italia è piombata dopo i disastri del governo Monti e la perdita di credibilità rapidissima e impreveduta del governo Letta-Alfano, che pure era partito sotto i migliori auspici: quelli della pacificazione interna di un riacquistato peso a livello europeo e internazionale.

È questo prestigio e appoggio che via via il governo Letta ha perduto. Le timidezze verso la tecnocrazia deflazionistica europea sono state troppe e hanno minato il clima di fiducia tra il nostro governo e gli Stati Uniti. Perché gli Stati Uniti? Perché essi sono giunti a un punto di dissenso e di contrasto con la Germania quale mai si era verificato dopo la seconda guerra mondiale.

Le polemiche sullo spionaggio e gli appalti di sicurezza informatica non sono che una evidente dimostrazione di ciò. Il tragico della vicenda è che anche la Francia di un Hollande

completamente in preda a una politica sfasata si è unita al dissenso tedesco. I termini ora, in questi giorni, sono quelli di una tensione internazionale mai vista prima. In questo cotesto ciò che rimane dell'establishment italiano ha compreso che l'ora è scoccata per cercare a ogni costo di risollevare le sorti della nazione. Pena il nostro declassamento internazionale. E questo finalmente con una politica di indipendenza e di autonomia dalle regole europee dettate dal blocco tedesco, ormai inesorabilmente da cambiare se non si vuole sprofondare nella crisi da deflazione più grave degli ultimi cinquant'anni. Il programma che Renzi ha annunciato è una vera pietra lanciata nello stagno. È un segno di discontinuità che sorprende. Vuole rinegoziare l'assurdo limite del 3%, smascherando quella che altro non è che una regola che favorisce i paesi con surplus esteri a svantaggio di tutti gli altri, nazioni dell'Europa del Sud in primis. Spero che rimetta in discussione, pacatamente, ma con forza, anche la follia del fiscal compact, mentre nel contempo inizi ad aggredire - come si deve fare - gli sprechi e le ridondanze di uno Stato sempre più elefantico, uno Stato di ostacolo alla crescita economica e alla stessa vita quotidiana dei cittadini. In questo senso l'annuncio di operare nel giro di due-tre mesi, aggredendo i gangli di una

pubblica amministrazione nemica dei cittadini e delle imprese, è un programma sacrosanto. Renzi deve abbracciare i dettami di una antropologia positiva e non negativa verso il lavoro e l'impresa: tutti i controlli per i permessi e le nuove iniziative facciamoli dopo, diamo fiducia ai cittadini, agli imprenditori, ai contribuenti. Se il nuovo governo farà questo, la zattera inizierà a trasformarsi in un battello sicuro per traghettare l'Italia attraverso un fiume temibile per le sue correnti. Di qui non può che venirne la riforma del fisco, anch'essa annunciata. Ma qui occorre essere chiari. Aggredire il fisco vuol dire abbassare drasticamente il carico fiscale sul lavoro e soprattutto quello sulle micro imprese. Se non lo si fa rapidamente il declino è pressoché certo. Ricordiamo che la domanda effettiva distrutta non torna più: non si ricrea più con la bacchetta magica. Ciò che si è distrutto può essere ricostruito solo in anni e anni di lavoro e di crescita. Fermiamo dunque la mannaia fiscale. Con l'Europa facciamo i conti mentre abbassiamo le tasse, non prima: altrimenti saremmo paralizzati. Si può far ciò forti degli appoggi che il nuovo governo indubitalmente possiede sia sul fronte americano sia sul fronte di tutto ciò che resta della produzione. Quest'ultimo dà a questo governo un appoggio che è quello della disperazione.

E infine quello che Renzi ha posto al primo posto: il lavoro. Qui occorre mediare ed essere decisi nel contempo. Mediare tra flexibility and security, cioè tra possibilità di liberarsi di una congerie di contratti e contrattini a tempo, inutili e perversi sia per chi assume sia per chi vuole essere assunto, e la necessità di superare via via una normativa sul mercato del lavoro che deve essere strappata dalle mani di troppo corporativi giuristi del lavoro e ridonata tutta intera alle parti sociali, datori e prestatori attraverso le loro rappresentanze. Questa è la vera rivoluzione del lavoro per il lavoro. Meno leggi e leggine e più contratti e accordi, arbitrati e non ricorsi alla magistratura. Naturalmente ci si renderà conto che il lavoro, Renzi lo ricordi, non si crea solo sul e con il mercato del lavoro, ma in primo luogo con gli investimenti pubblici e privati e con la creazione di forme di impresa diverse da quella capitalistica. Essa naturalmente è dominante, ma non può continuare a essere la sola forma d'impresa, pena la disoccupazione strutturale crescente. Come ci ha ricordato la Caritas in Veritate, occorre l'utopia della cooperazione e del not for profit per ricreare lavoro con coraggio ed entusiasmo. I giovani lo posseggono. Essi non sono solo in crisi. Sono soprattutto in attesa. Un'attesa che condividiamo tutti e che non deve andare delusa ora che si annuncia una svolta veramente decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

